



di DANIELE SACCO

GUELFi e ghibellini, come il giorno e la notte. I primi parteggiavano per il pontefice, i secondi per l'imperatore. Ci troviamo nel cuore del basso Medioevo, tra XII e XIV secolo. Le due leve di forza, costantemente in contrapposizione, erano rappresentate dai papi e dagli imperatori (o re) che si contendevano il dominio della penisola italiana. Il papa, oltre a possedere il "controllo delle anime", vantava un saldo potere temporale che avrebbe dovuto elevarlo, come capo di Stato, al di sopra di tutti gli altri, perfino dei regnanti.

LE LOTTE tra sostenitori del papato e dell'impero, precocemente avviate nel XII secolo in territorio germanico, giunsero più tardi in Italia ed interessarono anche Urbino governata dai conti di Montefeltro ed il Montefeltro stesso. La diatriba politica accese talmente tanto i Montefeltro, da spaccare in due il casato, per giungere ad un epilogo da pura cronaca nera, che vogliamo qui ricordare. **Guido di Montefeltro** (nato nel 1220 circa; morto nel 1298) condottiero esemplare, terzo conte di Montefeltro e signore di Urbino, fu il più celebre ghibellino della famiglia. **Dante Alighieri** lo cantò nel ventisettesimo canto dell'*Inferno* della *Commedia*. Guido fu capitano dei ghibellini d'Italia. Il suo contemporaneo e consanguineo **Taddeo**, discendente dal ramo familiare dei Montefeltro del castello di Pietrarubbia, parteggiava invece per il partito filo-papale.

"Game of Thrones" nel Montefeltro

Le infinite guerre fratricide tra guelfi e ghibellini

Il 1200 fu un secolo dalle alleanze sanguinarie

PARENTI SERPENTI. Guido, alla morte dell'imperatore **Federico II di Svevia** (1250), si schierò dalla parte del figlio naturale **Manfredi** (che riuscì a farsi incoronare re del Regno di Sicilia) nella sua lotta contro **Carlo D'Angiò** per la supremazia nel meridione. In principio la politica di Manfredi ebbe successo (e con lui il partito ghibellino di Guido) la sua sovranità si estese in buona parte dell'Italia centrosettentrionale, oltre alla Sicilia. Guido acquisì fortuna e potere. Il papato per contro offrì l'investitura del Regno di Sicilia a **Carlo D'Angiò**, fratello di **Luigi IX**, re di Francia. Carlo scese in Italia, sconfisse prima Manfredi poi **Corradino** (l'ultimo de-

gli Svevi). Prese così possesso del regno di Sicilia. Il successo angioino risollevò le malconce sorti del partito guelfo. Con Carlo vinsero i sostenitori del papato e iniziarono tempi neri per i ghibellini, e così per Guido. Il pontefice **Clemente IV** scrisse persino una missiva di ringraziamento allo stesso **Taddeo di Montefeltro**, zio di Guido e conte di Pietrarubbia (capo di diverse podesterie, tra cui Rimini e crociato in Terrasanta) per aver difeso strenuamente la guelfa Rimini dai ripetuti attacchi di suo nipote Guido; un affronto per Guido, un affronto per i ghibellini feretrani. Scontato l'esito: la famiglia Montefeltro, "filo-imperiale convinta dal XII secolo", giun-

se alla spaccatura totale. Il ramo di Pietrarubbia, appoggiato anche dai conti di **Carpegna**, si schierò una volta per tutte dalla parte guelfa accanto alla famiglia **Malatesta**. Il ramo di Guido, originario del castello di Monte Copiolo (trasferitosi poi a Urbino nel 1234), restò allineato alla fazione ghibellina, malgrado il terribile momento politico. Nel 1278 la Romagna venne definitivamente ceduta alla Santa Sede. I ghibellini del Montefeltro accusarono Taddeo di aver agevolato l'operazione e giurarono vendetta. Vendetta che non tardò ad arrivare. Nell'anno del Signore 1281 i ghibellini feretrani assalirono e distrussero, incendiandolo, il castel-

lo di Pietrarubbia. Il 1 maggio 1282, a Forlì, nel cosiddetto "sanguinoso mucchio", Taddeo fu trucidato dalle milizie di Guido, che gustò una sontuosa vendetta. Con la morte di Taddeo ebbe inizio il declino del ramo rubbiano dei Montefeltro, la "guelfa scheggia impazzita". Eredi politici del glorioso conte Taddeo furono i figli **Corrado** e **Taddeo di Montefeltro** governanti ancora Pietrarubbia, un castello tenace, risorto dalle sue ceneri. I due fratelli, sebbene desiderosi di rivedere la posizione politica familiare, per ben due volte redarguiti dagli uomini del castello di Sassocorvaro, guelfo, non poterono far altro che restare schierati con la fazione guelfa e rinnovare l'alleanza con i Malatesti.

L'8 GIUGNO 1298 gli abitanti del castello di Pietrarubbia (fomentati dal confinante castello di Monte Copiolo, luogo di origine dei Montefeltro ghibellini, e dallo stesso Guido) si "ammutarono" al conte Corrado. Trucidarono lui (le cronache dicono che «lo fecero a brani», ossia in pezzi e li gettarono dalle mura), la sorella ed il fratello **Filippo**. **Giovanna**, sua consorte, fu imprigionata per lunghi mesi per escludere la minaccia che fosse gravida e potesse procreare discendenti. Tempo dopo anche Taddeo fu catturato dai **Gaboardi**, signori di Macerata Feltria, imprigionato e barbaramente ucciso. Il "ramo deviato" si estinse. Il 29 settembre 1298 moriva ad Ancona anche Guido, sorridente, dopo aver consumato finalmente la vendetta.